

Sante De Sanctis e Vittorio Benussi. Rapporti scientifici, istituzionali e personali nella storia della psicologia italiana attraverso una ricerca d'archivio

di *Giovanni Pietro Lombardo**, *Elisabetta Cicciola**

Sante De Sanctis (1862-1935), psichiatra e psicologo, è considerato uno dei "pilastri" della psicologia italiana, avendo giocato un ruolo importante nel periodo di affermazione e sviluppo della disciplina, fra la fine dell'Ottocento e i primi trent'anni del Novecento. Questi, orientando la sua ricerca su fenomeni psichici più complessi rispetto a quelli tradizionalmente affrontati dalla Scuola di Lipsia, ha contribuito a realizzare nel nostro paese il nuovo statuto della scienza psicologica per la quale ha saputo ritagliare uno spazio disciplinare autonomo. Come emerge dal *Carteggio Benussi-De Sanctis (1905-1927)*, il rapporto con Vittorio Benussi (1878-1927) sul piano personale e professionale fu solido e duraturo; la collaborazione iniziò, infatti, nel 1905 in occasione del V Congresso internazionale di Psicologia e terminò dopo più di venti anni nel 1927, anno in cui Benussi si tolse la vita. L'obiettivo di questo lavoro è quello di rendere noti, attraverso documenti inediti, elementi interpretativi nuovi per comprendere a pieno il ruolo svolto da De Sanctis, suo principale interlocutore scientifico italiano, nella quarta cattedra di Psicologia sperimentale, conferita a Benussi nel 1922.

Parole chiave: *storia della psicologia, psicologia generale, psicologia accademica.*

I Premessa¹

In Italia tra il 1905, anno in cui fu bandito il concorso per le prime tre cattedre di Psicologia sperimentale vinte all'Università di Roma da Sante De Sanctis, a Torino da Federico Kiesow (1858-1940) e a Napoli da Cesare Colucci (1865-1942), e il 1922, anno in cui a Vittorio Benussi fu per meriti straordinari attribuita dalla Facoltà filosofica padovana la quarta cattedra di Psicologia sperimentale, alla disciplina furono assegnati nelle università solo incarichi annuali. Un incarico di Psicologia sperimentale fu, ad esempio, affidato a Giulio Cesare Ferrari (1867-1932) a Bologna (a partire dal 1912), un altro a Ugo Saffiotti a Palermo (dal 1919), entrambi collocati presso Facoltà filosofiche (Marhaba, 1981), e, prima ancora, nel 1903, era stato conferito un incarico di

* Sapienza - Università di Roma. I nomi degli autori compaiono in ordine di anzianità; gli autori dichiarano di aver contribuito in eguale misura alla stesura dell'articolo.

Psicologia sperimentale a Giuseppe Mantovani, libero docente della Facoltà di Filosofia e Lettere di Pavia (cfr. *Annuario Generale Universitario*, 1903) che fin dall'a.a.1892-93 aveva tenuto annualmente dei corsi liberi di psicologia. Questi incarichi non dettero però luogo a concorsi a cattedra che, dopo quello del 1905, non furono più banditi. Nello stesso contesto universitario, Francesco De Sarlo (1854-1937) aveva chiesto e ottenuto, nel 1907 a Firenze, di cambiare la denominazione della sua cattedra da Filosofia teoretica a «Filosofia teoretica e psicologia sperimentale» (cfr. Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione, 1907, p. 121), mentre il suo allievo Antonio Aliotta (1881-1964) aveva conseguito nel 1905 la libera docenza (titolo obbligatorio per chi volesse insegnare all'università) in Psicologia sperimentale (Aliotta, 1946). Dopo un periodo di insegnamento nei licei, Aliotta riprese la carriera accademica e i suoi interessi per la psicologia furono coltivati solo nell'ambito della titolarità della cattedra di Filosofia teoretica, ricoperta a Padova dal 1913 al 1919, anno in cui questi si trasferì a Napoli e giunse ad insegnare all'Università di Padova proprio Vittorio Benussi.

Questo scenario precedente al 1922, certamente non esaltante ma non del tutto negativo, era il frutto, lo ricordiamo, dell'accordo sopravvenuto nel 1906 in seno al Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione tra le componenti dell'antropologia, della freniatria e della filosofia sulla cogestione accademica dei concorsi. Il fatto che gli incarichi non si siano trasformati in richieste di concorsi a cattedra si deve presumibilmente al tipo di intesa raggiunta che, non lasciando una componente titolare esclusiva dell'egemonia accademica e concorsuale, bloccò in realtà lo sviluppo istituzionale della disciplina (Lombardo, Ciciola, 2005). È in questo quadro che si colloca la vicenda della “quarta cattedra” ottenuta da Benussi con il valido supporto di De Sanctis, cheruppe, sia pure episodicamente, lo stallo creato dall'accordo tra le varie componenti scientifiche e accademiche.

2

I percorsi scientifici di Sante De Sanctis e Vittorio Benussi

Nato a Parrano in provincia di Terni nel 1862, Sante De Sanctis, psichiatra e psicologo, rappresenta una delle figure più eminenti della psicologia scientifica italiana. Considerato tra i fondatori della disciplina e tra i suoi maggiori protagonisti nel periodo fra le due guerre mondiali, ha lasciato con la sua vasta e ininterrotta produzione scientifica (si contano oltre trecento lavori), nonché con la sua attività istituzionale un segno tangibile nella storia della psicologia del nostro paese (Cimino, Lombardo, 2004). Primo cattedratico di psicologia sperimentale è stato, a livello internazionale, il più noto fra gli psicologi italiani, condividendo con gli altri psicologi europei di seconda generazione (Binet, Külpe, Münsterberg, Stern, Claparède, Ebbinghaus) un mo-

derno progetto di ampliamento dello sperimentalismo wundtiano per orientarsi in senso applicativo sull'indagine dei fenomeni mentali superiori. Nel suo fondamentale trattato, dal titolo paradigmatico di *Psicologia sperimentale*, del 1929-30, De Sanctis avanzò una concezione analitico-differenziale e applicata della psicologia scientifica che coniuga unitariamente la ricerca di base (classici rimangono i suoi studi di psicologia generale sul proporzionalismo psicofisico, sulla mimica del pensiero, sui sogni, sull'attenzione, sulle emozioni ecc.) con gli studi di psicopatologia, di psicologia pedagogica, criminale, giudiziaria e del lavoro (Cimino, Lombardo, 2004). Come esponente della seconda generazione degli psicologi europei egli adottò un'impostazione metodologica di tipo pluralistico che integrava unitariamente i metodi di laboratorio con quelli clinico-differenziali (Lombardo, Cicciola, 2006). L'approccio psicologico da lui seguito suscitò interesse in molte discipline, come la pedagogia, la criminologia, le scienze giuridiche e la neuropsichiatria infantile. Per questi motivi, De Sanctis è collocabile in un panorama filosofico già post-positivista, in cui il materialismo storicista (Siciliani de Cumis, 2005b) e il criticismo neokantiano (Guarnieri, 1981¹) cercavano di delineare un programma interdisciplinare di rifondazione metodologica delle cosiddette "scienze dello spirito", tra cui era compresa la psicologia sperimentale che si voleva sottrarre al fisiologismo positivistico e indirizzare in senso moderno verso lo studio dei cosiddetti "fatti di coscienza" (Siciliani de Cumis, 2005a).

Anche Benussi, come è noto, è annoverato fra i pilastri della psicologia italiana (Marhaba, 1981). Nato a Trieste nel 1878, nel periodo in cui la città era un importante crocevia dell'Impero austro-ungarico, Benussi decise di trasferirsi a Graz nel 1896 dove si iscrisse alla facoltà di filosofia, frequentando inizialmente i corsi di germanistica e italianistica. L'interesse per la filosofia si sviluppò più tardi sollecitato dall'incontro con Alexius von Meinong (1853-1920) che fu suo maestro, frequentando assiduamente oltre al Seminario filosofico anche il Laboratorio di psicologia sperimentale (prima istituzione di questo genere all'interno dell'Impero austro-ungarico), fondati entrambi dallo stesso Meinong. In questo periodo Benussi arricchì il suo *curriculum*, seguendo oltre ai consueti corsi di filosofia anche quelli di matematica, fisica, anatomia e fisiologia, costruendosi una solida preparazione di base che risultò importante per i suoi lavori di psicologia sperimentale (Antonelli, 2006, p. 19). Durante il semestre invernale dell'a.a. 1898-99, inoltre, Benussi si iscrisse (con matricola n. 921) alla Facoltà filosofica di Roma che aveva fra i suoi illustri docenti Labriola, Moleschott, Villa ecc. Dalla ricerca d'archivio effettuata, tuttavia, non si sono potuti registrare interessi particolari di Benussi di cui non risultano iscrizioni a corsi o esami specifici sostenuti (cfr. Archivio Studenti dell'Università "La Sapienza" di Roma). Ritornato a Graz², Benussi conseguì nel 1901 il dottorato in Filosofia con un lavoro sperimentale sull'illusione ottico-geometrica di Zöllner che gettò le basi della teoria delle rap-

presentazioni inadeguate di origine sensoriale e asensoriale e che gli aprì le porte alla direzione del Laboratorio di psicologia sperimentale. Negli studi sulla percezione, il metodo utilizzato da Benussi consisteva essenzialmente nell'utilizzo sistematico dell'introspezione, definita sia come auto-osservazione (*Selbstbeobachtung*) che come percezione interna (*innere Wahrnehmung*), sottoposta sempre a controllo sperimentale. In particolare, negli studi sulla percezione visiva, Benussi analizzava l'auto-osservazione o percezione interna del soggetto, cercando di variare, in modo sistematico, l'impostazione psichica dell'osservatore di fronte agli oggetti-stimoli che invece rimanevano costanti (cfr. Antonelli, 1996).

De Sanctis e Benussi fecero la loro conoscenza nel 1905, in occasione del v Congresso internazionale di Psicologia organizzato, per la prima volta in Italia, sotto l'attenta regia di De Sanctis che invitò a Roma il giovane Benussi in qualità di rappresentante della Scuola di Graz (Benussi, 1905a). A partire da questo incontro i due studiosi iniziarono una duratura collaborazione che li portò spesso a scambiarsi reciprocamente consigli e valutazioni sulle ricerche condotte, offrendo ognuno il proprio *background* scientifico all'altro; non è esagerato affermare che da questo momento lo psicologo romano sia divenuto, oltre che amico, il principale referente scientifico dello psicologo di Graz (cfr. *Carteggio Benussi-De Sanctis*). La prima occasione concreta di collaborazione fra De Sanctis e Benussi ebbe luogo appunto pochissimi mesi dopo il Congresso del 1905, quando Benussi, ormai rientrato a Graz, preparò alcune relazioni sui lavori di De Sanctis relativi alla mimica del pensiero, all'attenzione e alla memoria (cfr. Benussi, 1905b) che, presentate ai partecipanti del Seminario filosofico diretto da Meinong, fecero conoscere ai colleghi di lingua e cultura tedesca le ricerche sperimentali condotte da De Sanctis. Si può inoltre aggiungere che la traduzione del volume su *La mimica del pensiero* sia stata realizzata grazie alla consulenza scientifico-linguistica di Benussi (De Sanctis, 1906). Sulla base dell'osservazione naturalistica di tipo analitico-differenziale, De Sanctis (1903-04) aveva infatti condotto con originalità ricerche sugli atteggiamenti e le espressioni del volto collegati alle attività mentali superiori del pensiero e dell'attenzione che avevano suscitato l'interesse di Benussi e che furono pubblicate in tedesco.

Nel 1906, fu lo stesso De Sanctis a recarsi da Benussi che nel frattempo era divenuto direttore del Laboratorio di psicologia sperimentale e libero docente, iniziando a tenere dei corsi regolari di psicologia presso la Facoltà filosofica di Graz. De Sanctis dimostrò molto interesse per le tematiche studiate nel laboratorio austriaco da Benussi, Witasek e Martinak (De Sanctis, 1928, p. 244). In questi anni l'attività di Benussi si fece sempre più intensa e le prospettive d'indagine aperte dai primi lavori sulle illusioni ottico-geometriche si allargarono allo studio della percezione di forma in generale; in questo periodo lo psicologo triestino si occupava anche con una certa originalità del-

la percezione del tempo (*Zeitauffassung*), tentando di stabilire i rapporti tra il tempo oggettivo misurato con appositi strumenti di laboratorio e il tempo soggettivo legato all'impressione individuale della durata degli eventi (cfr. Benussi, 1910). Questi studi raccolti nel volume del 1913 su la *Psychologie der Zeitauffassung*, inaugurarono un nuovo settore di studi che trovò con l'autore piena sistematicità (Antonelli, 1996, p. 31), divenendo negli anni successivi il punto di partenza di tutti gli studiosi che si occuparono di psicologia del tempo, primo tra tutti Enzo Bonaventura (cfr. Lombardo, Foschi, 1997). Sul volume di Benussi il giudizio espresso da De Sanctis è assai favorevole: «Basta avere dato una scorsa al volume del Benussi per convincersi che questo libro tanto ricco di fatti, raccolti con metodi molteplici, vecchi e nuovi, è l'opera psicologica più profonda che sia stata mai scritta sull'argomento del Tempo» (De Sanctis, 1919).

De Sanctis, dal canto suo, solo nel 1907 poté istituire un autonomo Laboratorio di psicologia sperimentale (R.D. del 7 luglio 1907, n. 594) a cui fu subito annesso un Seminario psico-pedagogico creato grazie al contributo del pedagogista e politico Luigi Credaro (1860-1939) e dell'igienista Giuseppe Sannarelli (1864-1940). Il Seminario, diretto da De Sanctis, era frequentato dai futuri maestri iscritti alla scuola pedagogica romana che, oltre a seguire le lezioni di psicologia sperimentale, erano anche chiamati a svolgere, sotto la supervisione di De Sanctis e dei suoi assistenti, alcuni esperimenti di psicofisiica, di psicofisiologia, di psicocronometria. In generale De Sanctis decideva le linee portanti delle ricerche svolte dai suoi collaboratori di cui supervisionava con cura tutti i lavori e approfondiva personalmente alcuni segmenti specifici. Questi era altresì impegnato nella formazione psicologica dei futuri medici (che seguivano le sue lezioni universitarie), degli insegnanti iscritti alla scuola pedagogica (tramite il Seminario psico-pedagogico) e, nel 1913, dei giuristi, insegnando psicologia giudiziaria presso la Scuola di applicazione giuridico-criminale, fondata nell'a.a. 1911-12 dal giurista e criminologo Enrico Ferri (1856-1929) (Patrizi, 1996).

La psicologia sperimentale di De Sanctis trovava infatti un'importante applicazione anche nella psicologia giudiziaria, settore coltivato in Europa da importanti autori e di cui De Sanctis era considerato tra i primi innovativi studiosi italiani. Questo filone di ricerca nato agli inizi del Novecento con Hans Gross (con il quale collaborò Benussi a Graz), Alfred Binet particolarmente interessato alla testimonianza resa dai bambini, William Stern, Otto Lipmann, Edouard Claparède, venne integrato in Italia dai suoi studi che non si limitarono alla sola psicologia della testimonianza (Lombardo, Toscano, 1999, p. 184). Prima di occuparsi con una certa originalità di psicologia giudiziaria, De Sanctis era infatti già noto per i suoi studi di criminologia e, in particolare, per le sue perizie come quella famosa sul brigante Musolino le cui osservazioni erano state raccolte in un volume del 1903, *Biografia di un bandito*.

Giuseppe Musolino di fronte alla psichiatria e alla sociologia, scritto in collaborazione con Enrico Morselli (per ulteriori approfondimenti, cfr. Fondo Sante De Sanctis, 1893-1935, serie 1, fasc. 107, “Enrico Morselli”). Occorre precisare che in questa perizia e nel volume ad essa dedicato si colgono elementi di diversificazione rispetto alla tradizione lombrosiana di studi antropologici che viene integrata in senso socio-ambientale e in seguito anche in senso prettamente psicologico. Sulla base della considerazione che la criminalità fosse un’area di rilevanza sia psicologica che sociale, De Sanctis pose infatti progressivamente come oggetto di studio della psicologia criminale l’atto criminoso visto nella sua genesi e nella sua morfologia come un comportamento prodotto dalla psicologia differenziale di quegli individui comunemente detti criminali o delinquenti (De Sanctis, 1930, p. 420). Il delinquente, per De Sanctis, non era affatto da patologie costituzionali come in precedenza sostenuto da Lombroso con la sua morfologia del “delinquente nato”, ma corrispondeva ad una personalità d’eccezione, una variazione estrema della personalità normale (Lombardo, Cenci, 2004; Lombardo, Toscano, 1999).

De Sanctis, come si diceva all’inizio, non si limitò ad occuparsi di antropologia e psicologia criminale e, influenzato da quanti in Europa si occuparono di psicologia legale, come Claparède, si interessò anche di psicologia giudiziaria definita come “...quella disciplina applicata che si occupa delle questioni attinenti al campo legale e quindi al differenziamento della dramatis personae dei giudizi civili e penali: testimoni, imputati, giudici, difensori, folle dei tribunali, opinione pubblica dei processi celebri” (De Sanctis, 1930, p. 420). In quest’ottica il campo di osservazione della psicologia giudiziaria consisteva nello studio della psicologia differenziale dei giudici, nella valutazione delle loro capacità decisionali e degli strumenti impiegati solitamente nell’accertamento della responsabilità del reo e, infine, nell’indagine sulla testimonianza resa (De Sanctis, 1930, p. 371).

In questi anni De Sanctis, oltre ad aver intrapreso un’intensa attività di ricerca che lo aveva portato a pubblicare importanti lavori sulla psicologia criminale, sulla mimica del pensiero, sulla psicopatologia con l’individuazione di una nuova forma di demenza infantile (la demenza precocissima, prototipo dell’“autismo di Kanner”, il cui valore gli fu riconosciuto anche da Kraepelin), sull’elaborazione di specifici reattivi per la misura dell’insufficienza mentale (noti come *Reattivi De Sanctis*), si occupò molto anche di politica accademica per promuovere, nel nostro paese, lo sviluppo della psicologia scientifica. In tal senso egli patrocinò la costituzione della Società Italiana di Psicologia (SIP), di cui divenne per la prima volta presidente, impegnandosi attivamente nell’organizzazione dei suoi congressi che per i nostri due psicologi furono un’importante occasione di incontro e di discussione sugli avanzamenti delle proprie ricerche (cfr. Benussi, 1913c). In tal senso occorre precisare che durante il II Convegno della SIP del 1913, Benussi (1913b) presentò

per la prima volta i suoi importanti lavori su *I sintomi respiratori della menzogna*, volti ad approfondire un nuovo settore d'indagine, quello della psicologia sperimentale della testimonianza, iniziato da Benussi a Graz in qualità di direttore del settore delle ricerche di psicologia applicata dell'Istituto di criminologia fondato nel 1913 da Hans Gross (1847-1915) (in cui collaboravano giuristi, medici, psichiatri e psicologi) e lungamente riproposto nell'Istituto di Padova sia da Benussi che dai suoi allievi Silvia De Marchi (1897-1936) e Cesare Musatti (1897-1989) (quest'ultimo in particolare mise in evidenza le differenze tra le testimonianze rese in laboratorio e quelle giudiziarie). Per condurre queste ricerche, Benussi, utilizzando lo pneumografo di Marey (attraverso cui rilevò i movimenti del torace durante la respirazione) e il quoziente respiratorio di Störring (dato dal rapporto tra la durata dell'inspirazione e la durata dell'espirazione), riuscì a determinare sperimentalmente alcune particolari modificazioni nel comportamento respiratorio che risultavano tipiche della testimonianza sincera e di quella menzognera (Benussi, 1914, p. 513; cfr. Musatti, 1930, p. 25). Il risultato di questi esperimenti³ (160 in tutto con una positività del 100% per le testimonianze sincere e del 97,5% per quelle menzognere) condusse Benussi alla individuazione di una tipica "figura respiratoria della menzogna", caratterizzata da una diminuzione del quoziente respiratorio nella fase immediatamente precedente alla falsa testimonianza.

Quando De Sanctis si occupò di psicologia della testimonianza, oltre ad utilizzare lo schema benussiano della "figura respiratoria della menzogna", incluse, con una certa originalità, anche una serie di altri studi sui fattori individuali coinvolti nella testimonianza, come la memoria, gli interessi personali, la modalità di apprendimento e la disgregazione mestica, mettendo in relazione la testimonianza stessa con le caratteristiche individuali del testimone visto differenzialmente secondo tre principali tipologie: quella visiva, quella uditiva e quella immaginativa. Il tipo di atteggiamento mentale (suddiviso in sintetico, analitico e obiettivo) dei soggetti implicati nei procedimenti giudiziari costituiva, anche per Benussi, un fattore da considerare nella valutazione della capacità testimoniale (De Sanctis, 1930).

A ben guardare sia Benussi che De Sanctis, pur presentando nelle loro ricerche proprie specificità teorico-metodologiche, svilupparono in ogni caso un'idea comune della psicologia sperimentale che veniva declinata unitariamente sia nella trattazione di temi tradizionali della psicologia generale, come lo studio dei sogni, del proporzionalismo psicofisico, della coscienza e dell'incosciente, della mimica del pensiero, dell'attenzione e delle emozioni per De Sanctis e lo studio delle illusioni ottico-geometriche, della percezione della forma, della psicologia del tempo, dei sogni per Benussi, che di temi della psicologia applicata, come la psicologia giuridica e criminale, la psicologia pedagogica, la psicologia del lavoro e la psicopatologia per De Sanctis e lo studio della testimonianza e della psicoanalisi per Benussi. Questa nuova con-

cezione della disciplina avvicinò i nostri autori agli altri psicologi europei di seconda generazione (tra cui Binet, Ebbinghaus, Claparède, Janet) che delinearono un progetto sperimentale riguardante l'indagine dei fenomeni mentali superiori, legato alle "moderne" esigenze delle società industrializzate sia in Europa che negli Stati Uniti (Danziger, 1990). Come esponenti di questa seconda generazione di psicologi, Benussi, seppure in parte minore, e, soprattutto, De Sanctis utilizzarono diverse metodologie come quelle tradizionali di laboratorio e quelle di tipo clinico-differenziale per analizzare i fenomeni psichici. Benussi, ad esempio, a Padova oltre ad interessarsi di psicoanalisi si servì sistematicamente della suggestione e dell'ipnosi (tecniche per altro utilizzate anche a Graz) come mezzi di analisi psicologica (cfr. Antonelli, 2006) e, come vedremo più avanti, in luogo dell'introspezione, utilizzò come controllo del metodo ipno-suggestivo i correlati respiratori della menzogna e della sincerità. Il metodo dell'introspezione, tra i più utilizzati in psicologia tra la fine dell'Ottocento e le prime decadi del Novecento (cfr. Ferruzzi, 1980) fu maggiormente utilizzato da Benussi, che lo sottopose sempre a controllo sperimentale, non ritenendolo un metodo d'indagine autosufficiente (Benussi, 1925a; cfr. Stucchi, 1999, p. 282). L'integralismo metodologico di De Sanctis che sosteneva una visione articolata della scienza psicologica comprendeva anche l'uso del metodo introspettivo. L'introspezione od osservazione interna era ulteriormente distinta in: 1. auto-introspezione (cioè analisi spontanea e immediata dei propri stati di coscienza); 2. etero-introspezione o introspezione provocata di Külpe e Marbe; 3. risposta ad un interrogatorio semplice; 4. risposta a un questionario. Secondo De Sanctis, inoltre: «introspezione e osservazione obiettiva si fondono; l'una diviene continua verifica dell'altra; l'esperimento psicologico perfetto consiste appunto nell'analisi esterna e nell'autoanalisi del fatto psichico» (De Sanctis, 1914-17, p. 10). Si può dunque affermare che per il nostro autore la metodologia sperimentale comprendesse anche l'osservazione esterna delle reazioni e delle espressioni spontanee dell'individuo e tutti quei metodi di laboratorio quali il metodo psicocronometrico (per misurare la durata del processo psichico), il metodo psicofisico (per determinare il rapporto tra quantità dello stimolo e grandezza della sensazione), il metodo anatomo-fisiologico (con stimolazioni del sistema nervoso) così come il metodo ipnotico (di Charcot e Breuer) e quello psicoanalitico di Freud (De Sanctis, 1912; cfr. Cimino, Lombardo, 2004, pp. 126-7).

3

Il ruolo di De Sanctis nella chiamata di Benussi a Padova

L'Università di Padova aveva storicamente mostrato delle significative aperture nei confronti della psicologia scientifica. A Padova, in passato, aveva ricoperto per molti anni (dal 1881 al 1909) la cattedra di Storia della filosofia Ro-

berto Ardigò (1828-1920), padre del positivismo italiano, la cui opera del 1870 su *La psicologia come scienza positiva* aveva segnato un momento significativo per la nascita della psicologia scientifica nel nostro paese. Va detto anche che Ardigò, fin dal suo insediamento universitario, combatté senza successo per far sostituire la sua cattedra con una di Psicologia sperimentale. Tale richiesta, come è noto, non fu accolta, ma l'influenza di Ardigò sull'allora ministro della Pubblica Istruzione, Guido Bacchelli (1832-1916), fu decisiva per ottenere una somma di denaro per l'acquisto di alcuni strumenti di psicologia che furono direttamente ereditati da Benussi (cfr. Buttemeyer, 1969, p. 14). A Padova, lo ricordiamo, Ardigò fu sostituito da Adolfo Faggi (1868-1953), importante cattedratico di storia della filosofia che aveva iniziato la sua carriera accademica a Palermo con un incarico di Filosofia teoretica (tenendo anche alcuni corsi di psicologia e di logica) e successivamente era subentrato a Luigi Credaro nella Facoltà filosofica di Pavia; nel 1915, infine, si era trasferito a Torino per insegnare Storia della filosofia, cattedra che ricoprì fino al 1938. La sua opera, nella quale si fondevano elementi positivistici e neokantiani, si indirizzò anche verso un'indagine di tipo psicologico, sebbene egli non potesse essere considerato uno psicologo in senso stretto.

Oltre al ruolo di Ardigò, segnaliamo anche quello di Giovanni Marchesini (1868-1931), filosofo e pedagogista, che acquistò alcuni strumenti di ricerca per il suo museo pedagogico, che finirono anch'essi nel laboratorio padovano di Benussi (Stucchi, 1987, p. 200). Sempre a Padova, infine, aveva insegnato dal 1913 al 1919 anche Antonio Aliotta che affrontò nei suoi corsi di filosofia teoretica anche temi di psicologia sperimentale, occupandosi criticamente del problema della quantificazione e della misurazione dei processi psichici, come evidenziato nell'opera del 1905 su *La misura in psicologia sperimentale* (Aliotta, 1905).

In questo scenario filosofico di particolare attenzione nei confronti della psicologia scientifica fu chiamato Vittorio Benussi che fino al 1918 aveva vissuto e operato a Graz dove, però, nonostante l'originalità e il rigore con cui aveva condotto le sue ricerche sperimentali e i titoli accademici conseguiti (dottorato, libera docenza, insegnamento universitario e direzione del Laboratorio di psicologia sperimentale), non era riuscito a consolidare la propria posizione accademica⁴. Pur giudicato, per ben due volte, maturo per salire in cattedra (a Praga nel 1914 e a Graz nel 1917), di fatto, non fu chiamato da nessuna università (Antonelli, 1996). Nel 1918 gli eventi bellici, risoltisi in favore dell'Italia cui fu subito annessa Trieste (città natale di Benussi), spinsero l'autore a trasferirsi nel nostro paese, precisamente a Padova, dove in un primo tempo continuò a svolgere la sua attività di bibliotecario. Dopo questo primo periodo di incertezze e sofferenze dovute all'allontanamento dalla ricerca scientifica ricevette proprio grazie al già noto sostegno di De Sanctis l'incarico dalla Facoltà filosofica di Padova (a partire dal 16 marzo del 1919) di

un corso di psicologia sperimentale. Appena due mesi dopo il conferimento dell'incarico, De Sanctis inviò una lunga e finora sconosciuta relazione (data 19 maggio 1919) al preside della Facoltà filosofica, il professor Vittorio Lazzarini (1866-1957), docente di paleografia e noto storico, per illustrare la figura scientifica e promuovere la candidatura di Benussi a professore per meriti straordinari in base all'art. 24 del TU della legge sull'Istruzione superiore del 9 agosto 1910, n. 795 (De Sanctis, 1919). Dopo pochi giorni, a dimostrazione dell'esistenza di un progetto senz'altro condiviso e concordato, Benussi presentò la sua domanda (2 giugno 1919) supportata, oltre che dalla lettera di De Sanctis, anche dalle lettere precedentemente scritte da Meinong (26 dicembre 1918) (cfr. Meinong, 1918), da Georg Elias Müller (1850-1934) (9 gennaio 1919) (cfr. Müller, 1919) e da Carl Stumpf (1848-1936) (15 gennaio 1919) (cfr. Stumpf, 1919). Si aggiunse anche un altro giudizio, quello di Francesco De Sarlo, importante cattedratico di filosofia teoretica e psicologia sperimentale, che in passato si era scontrato con Benussi su una diversa concezione della psicologia sperimentale. La breve lettera del 29 maggio 1919 (cfr. De Sarlo, 1919), successiva a tutte le altre, sembra più che altro rappresentare il necessario corollario ad una richiesta che, essendo rivolta ad una Facoltà filosofica, aveva bisogno anche del supporto dell'eminente filosofo e psicologo. Dopo il voto favorevole della Facoltà (del 19 luglio 1919) e del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione (nell'adunanza del 7 dicembre del 1919), la richiesta poté essere accolta (a causa di un articolo della stessa legge del 1910)⁵ solo il 16 ottobre del 1922, quando si creò, nella Facoltà filosofica di Padova, la disponibilità per assegnare alla psicologia sperimentale una cattedra di cui divenne titolare Vittorio Benussi (cfr. Benussi, 1919; 1920a).

Nella relazione di De Sanctis, che abbiamo potuto analizzare compiutamente, emerge con chiarezza la valutazione scientifica del candidato cui si riconosce una solida competenza metodologica nella ricerca sperimentale riguardante sia temi tradizionali della psicologia generale analitica che temi della psicologia sintetica e applicata (De Sanctis, 1919) in una concezione della disciplina che li avvicinò agli altri psicologi generalisti europei.

Tale struttura costituiva per De Sanctis il nucleo fondamentale della psicologia scientifica che, senza alcun complesso di subalternità, avrebbe potuto fungere da significativo supporto negli studi filosofici in cui ciò che normalmente insegnavano i professori di filosofia teoretica “non era né un avviamento né un'integrazione della psicologia sperimentale”; il ruolo della disciplina in una facoltà di filosofia avrebbe dovuto essere, al contrario, quello di lavorare sperimentalmente contro “l'arbitrarietà e l'unilateralità” delle dottrine filosofiche (intendendo tanto il materialismo o il positivismo che l'idealismo), in favore della filosofia ma indipendentemente da essa (De Sanctis, 1919), secondo una concezione fortemente autonoma e unitaria della disciplina condivisa in Italia sia da De Sanctis che da Benussi.

Nel giudizio di De Sanctis lo psicologo triestino, essendo in possesso di una solida preparazione filosofica di impronta mitteleuropea e di una naturale propensione alle ricerche sperimentali di laboratorio con ricadute nella dimensione sintetica e applicativa, risultava il candidato ideale da sostenere (cfr. De Sanctis, 1925, p. 69). De Sanctis, inoltre, sentiva di condividere con Benussi un *comune atteggiamento che li portò ad affrontare sperimentalmente lo studio di aree e contesti nuovi* fino a quel momento trascurati dagli altri psicologi come i sogni, la psicologia del tempo, la psicologia giudiziaria e della testimonianza, i fenomeni ipnosuggestivi ecc. Questa concezione generale della disciplina fu ribadita anche nella commemorazione della morte di Benussi avvenuta nel 1927 in cui la psicologia, vista da entrambi come una scienza unitaria, naturale e biologica, con ricadute immediate sul piano concreto e pratico, venne perduramente presentata come “indifferente” rispetto a qualsiasi posizione filosofica (De Sanctis, 1928, pp. 247-8). Del resto anche Benussi fu sempre chiaro rispetto alla collocazione della psicologia, scontrandosi più volte con coloro che come De Sarlo sostenevano una diversa posizione; per Benussi: «la psicologia non è la base della filosofia [...] il posto della psicologia è tra le scienze biologiche» (Benussi, 1925a).

In questo periodo, inoltre, De Sanctis stava attraversando, sotto il profilo accademico, un momento assai difficile (come emerge indirettamente dal carteggio) che darà luogo per la prima volta ad una critica verso l’atteggiamento della Facoltà di Medicina (entro cui la sua cattedra era stata per sua volontà eccezionalmente collocata) nei propri confronti. Il difficile momento è senz’altro ben riassunto in una lettera scritta poco tempo dopo (nel 1924) da De Sanctis ad Amico Bignami (1862-1929), patologo e suo collega presso la Facoltà medica di Roma, in cui lo psicologo romano, deluso per il mancato trasferimento su clinica psichiatrica che tanta eco aveva suscitato tra gli psichiatri italiani (Morselli, 1920a; 1920b; cfr. Lombardo, Cicciola, 2005), si dichiarò propenso a trasferire la cattedra di Psicologia sperimentale nella Facoltà di Filosofia (Bignami, 1989).

4

L’attività di Benussi nell’Istituto di psicologia di Padova

A Padova Benussi riuscì ad allestire, con carenza di mezzi economici, un Istituto e un Laboratorio di psicologia sperimentale che nel settembre del 1921 aveva trovato la sua collocazione definitiva in Corte Capitaniato con tre stanze, alcuni apparecchi ereditati da Ardigò, altri acquistati da Marchesini e altri ancora progettati dallo stesso Benussi e con un assistente volontario non retribuito (Antonelli, 2006): Cesare Musatti, laureatosi nel 1922, che divenne da quel momento il più stretto collaboratore di Benussi (Reichmann, 1996). È noto che lo psicologo triestino abbia manifestato proprio a Padova un mar-

cato interesse per la psicoanalisi, pubblicando *La suggestione e l'ipnosi come mezzi di analisi psichica reale* (Benussi, 1925b) in cui venivano utilizzate l'ipnosi e la suggestione come mezzi di analisi psicologica; le tecniche ipno-suggerive gli servirono infatti per scomporre la coscienza nei suoi elementi costitutivi al fine di indagare le funzioni psichiche nella loro autonomia funzionale, intesa soprattutto come “autonomia funzionale emotiva”, in cui i processi emotivi erano isolati dalle funzioni intellettive che normalmente li accompagnavano. Avendo deciso di non ricorrere al metodo dell’introspezione, che aveva lungamente utilizzato nel laboratorio di Graz, come controllo del metodo ipno-suggestivo usò i correlati respiratori della menzogna e della sincerità. La modificazione del tracciato respiratorio indotta dalla somministrazione di un ordine ipnotico avrebbe infatti rappresentato per lo sperimentatore un segno evidente del fatto che l’ordine impartito fosse stato realmente compreso dal soggetto (cfr. Marino, 2006).

Benussi studiò gli stati emotivi in forma pura, isolati cioè dalle funzioni intellettive, in un particolare stato di ipnosi che l’autore definì *sonno-base*, inteso come uno stato di sonno indotto dallo sperimentatore tramite suggestione e caratterizzato dall’assoluta assenza di pensieri e di immagini. Durante questo stato lo sperimentatore innestava di volta in volta uno stato di coscienza particolare di cui l’autore registrava l’attività respiratoria; il controllo respiratorio lo portò alla scoperta di particolari respiri dalla forma caratteristica che egli denominò *respiri-scambio*, che costituivano l’evidenza empirica del passaggio (provocato suggestivamente) del soggetto da uno stato di coscienza ad un altro (Musatti, 1928).

Queste ricerche furono particolarmente apprezzate da De Sanctis che, non solo riuscì a convincere la Zanichelli a pubblicare il volume del 1925 di Benussi, ma si fece lui stesso promotore del testo, diffondendone il contenuto sulle pagine dell’“Archivio Italiano di Psicologia”, attraverso una lunga e documentata recensione (De Sanctis, 1925, cfr. Benussi, 1924a; 1924b; 1924c; 1924d). L’opera di Benussi offriva infatti per De Sanctis: «le basi psicologiche della psicoterapia e la pratica misurata e prudente, secondo cioè le nostre comuni vedute, tante volte comunicateci a vicenda, dell’analisi freudiana» (De Sanctis, 1928, p. 258). L’interesse di De Sanctis per l’utilizzazione della registrazione pneumografica nelle indagini sul sonno era perdurante. Il suo allievo Antonio Mendicini, infatti, aveva utilizzato con successo i tracciati pneumografici per individuare nel sonno le modificazioni respiratorie dello stato depressivo. Le ricerche di Mendicini del 1920 furono in seguito utilizzate da De Sanctis per dimostrare l’esistenza di fasi specifiche del sonno (molto prima della scoperta delle fasi REM) presenti sia nei gruppi di soggetti sani che in quelli di soggetti malati (De Sanctis, 1922). De Sanctis, dal canto suo, conosceva molto approfonditamente le teorie freudiane che in qualche caso apprezzò, mostrando delle aperture nei confronti del movimento psicoanaliti-

co che sostenne nel nostro paese, aderendo nel 1932 alla Società Italiana di Psicoanalisi, di cui divenne, insieme a Levi Bianchini, presidente onorario (Gaddini, 2002, p. 254). La Società (con sede a Roma) fu diretta dal triestino Edoardo Weiss (1889-1948) – amico di Benussi – e fondatore della “Rivista Italiana di Psicoanalisi”, organo ufficiale della Società (David, 1990, pp. 202-3). Sulla psicoanalisi entrambi gli autori ebbero un interesse critico simile basato sostanzialmente sulla necessità di introdurre la verifica scientifica dei costrutti teorici impiegati clinicamente.

In questo ambito una tematica che i nostri due ricercatori ebbero in comune fu quella dei sogni, il cui studio era stato rilanciato nel Novecento dalla psicoanalisi freudiana e di cui De Sanctis si era occupato a partire degli anni Novanta dell’Ottocento (Foschi, Lombardo, 2006). De Sanctis riteneva che il sogno, considerato alla stessa stregua degli altri fenomeni psichici, fosse il prodotto della coscienza notturna e che in prospettiva avrebbe potuto essere compreso, costruito e decostruito a piacimento dallo sperimentatore. Benussi, invece, in linea con la concezione psicoanalitica, considerava il sogno come un prodotto spontaneo dell’attività inconscia sul cui significato era necessario però indagare sperimentalmente. Questi, perciò, studiò tramite ipnosi i sogni dei suoi soggetti sperimentali, verificando la spontaneità della produzione onirica in un’analisi obiettiva del modo di insorgenza, di sviluppo e di durata del sogno che risultava comunque influenzato dalla situazione sperimentale allestita in laboratorio (Benussi, 1932).

Per De Sanctis, in una lunga fase, la sperimentazione era data proprio dalla manipolazione e dall’induzione dei sogni mediante stimolazioni e interventi nel contesto di addormentamento al fine di determinarne il contenuto, con la convinzione che se si fosse riusciti a “costruire” i sogni, a provocarli a piacimento, si sarebbe potuto conoscere a fondo e prevedere la dinamica onirica che sarebbe stata in grado di influenzare la coscienza vigile. Alla fine, però, gli esperimenti portarono De Sanctis a ritenere che la coscienza di veglia non fosse in grado di controllare la coscienza onirica, la quale mostrava invece di elaborare gli stimoli diurni con un autonomo tempo di latenza, creando automaticamente le rappresentazioni oniriche (Foschi, Lombardo, 2006, pp. 29-30). Anche se i sogni non potevano essere provocati a piacimento rimaneva comunque dimostrata la connessione e i rapporti mutui fra la coscienza di veglia e quella onirica; quest’ultima veniva pienamente intesa come attività psichica dispiegantesi durante il sonno e collegata all’attività cerebrale “caotica”, secondo una celebre intuizione espressa nel 1933 sulla “Rivista di Psicologia”: «la corteccia commenta col discorso onirico, alquanto tardivamente e sempre inesattamente gli spunti provenienti dalla formazione del tronco cerebrale» (De Sanctis, 1933).

5 Note conclusive

Il trasferimento di Benussi a Padova rafforzò dunque la collaborazione con De Sanctis tanto che Musatti ricorda che, a partire dal 1921 e fino al 1927 (anno in cui Benussi morì), i due studiosi si incontrarono regolarmente ogni anno (cfr. Benussi, 1925b); De Sanctis avvertiva la sera prima del suo arrivo con un telegramma e si tratteneva dal mattino seguente fino alla sera tardi, ripartendo per Roma a notte inoltrata. In quella giornata, aperta anche agli allievi, De Sanctis sottoponeva a Benussi una serie di appunti, dubbi, progetti di lavoro suoi e dei suoi collaboratori su cui voleva un parere specifico e al tempo stesso supervisionava tutte le ricerche svoltesi a Padova nell'anno trascorso:

Ma da questi colloqui annuali fra i due maestri soprattutto imparavamo noi allievi, che per desiderio di De Sanctis eravamo per lo più ammessi ad ascoltare. E stavamo a sentire con gioia quei due uomini così profondamente diversi fra loro, e pure avvicinati da qualche cosa, che nella vita li faceva intimamente amici, e nella ricerca, anche se perseguita per vie a ciascuno personali, estimatori in misura altissima l'uno dell'altro, e l'uno all'altro maestro. Era una festa per il Laboratorio il giorno di De Sanctis (Musatti, 1935, p. ix).

Il rapporto fra i due studiosi fu bruscamente interrotto dal suicidio di Benussi del 1927, avvenuto nello studio dell'Università di Padova. Nell'articolo commemorativo scritto da De Sanctis (in qualità di presidente della SIP, nonché di amico), questi ricorda di averlo sentito appena due giorni prima della morte, quando gli venne da lui comunicata l'intenzione di rielaborare tutti i precedenti lavori sulla percezione della forma, progetto che, com'è noto, non poté concretizzarsi (De Sanctis, 1928, p. 251). In una lettera finora inedita e resasi recentemente disponibile, che risale al giorno stesso in cui l'autore si suicidò, ovvero il 24 novembre 1927, lo psicologo triestino esprimeva chiaramente la sua sofferenza interiore e il suo profondo disagio psichico, facendo riferimento all'idea stessa del suicidio (Benussi, 1927). Il fatto che De Sanctis non ne dia conto nell'articolo commemorativo, dove, invece, ricorda esclusivamente di averlo sentito due giorni prima di morire, intellettualmente impegnato in un progetto scientifico da sviluppare in futuro, va visto sicuramente come un'adesione all'idea di Musatti e degli altri allievi che decisero in una prima fase di nascondere il gesto del loro maestro.

Dopo la scomparsa di Benussi, come ricorda lo stesso Musatti, lo psicologo umbro si recò spesso a Padova, esortando lo stesso Musatti a chiedere la libera docenza in psicologia sperimentale, garantendo anche personalmente sulla sua idoneità a dirigere il Laboratorio di psicologia sperimentale che in questo modo avrebbe continuato a produrre lavori sperimentali; in effetti, Musatti, presa la libera docenza in psicologia, fu nominato direttore in-

caricato del Laboratorio (Musatti, 1997, pp. 75-6; cfr. Lombardo, Cicciola, 2005, p. 29). Nel 1929, come è noto, la Facoltà di Medicina propose a De Sanctis la prestigiosa cattedra (del defunto Mingazzini) di Clinica delle malattie nervose e mentali che il nostro autore accettò di ricoprire solo *sub condizione* che la sua vecchia cattedra di Psicologia sperimentale non sparisce e fosse nuovamente messa a concorso. La terna finale del concorso risultò composta da Mario Ponzo (1882-1960), da Enzo Bonaventura (1891-1948) e da Cesare Musatti (D.M. del 20 dicembre 1930) che avrebbe potuto essere chiamato – in seguito alla morte del pedagogista Marchesini (lo stesso che favorì, insieme a Troilo e a Lazzarini, la chiamata per chiara fama di Benussi) – sulla cattedra di Psicologia sperimentale di Padova. Musatti, tuttavia, a causa del regolamento universitario che impediva al terzo classificato di salire in cattedra se il secondo ternato (in questo caso era Bonaventura) non fosse stato in precedenza chiamato, non poté ricoprire la cattedra padovana di Psicologia sperimentale che, nonostante gli sforzi di De Sanctis fin dalla sua istituzione “straordinaria”, fu trasformata in un semplice incarico mantenuto, a partire dal 1928, da Cesare Musatti (cfr. Lombardo, Cicciola, 2005).

Prende avvio proprio in questi anni un periodo di grave “crisi” della psicologia italiana che ridurrà progressivamente il numero delle cattedre a due, quella a Roma di Mario Ponzo e quella di “Psicologia” (nuova denominazione) vinta pochi anni prima da Agostino Gemelli nell’UCSC di Milano. In conclusione si può, inoltre, affermare che nessuno nel nostro paese poté per varie ragioni raccogliere l’eredità lasciata dai due maestri, né l’allievo diretto di Benussi, Musatti, né tanto meno colui che fu designato a sostituire De Sanctis, Ponzo, i quali indirizzeranno in maniera indipendente e autonoma le proprie linee di ricerca psicologica.

Note

¹ La ricerca di archivio condotta ci ha portato alla scoperta di importanti e inediti documenti costituiti da una relazione scientifica molto accurata scritta da De Sanctis nel 1919 al presidente dell’Università di Padova per perorare la chiamata per chiara fama di Benussi, e da un carteggio denominato *Carteggio Benussi-De Sanctis (1905-1927)*; il carteggio appartiene al Fondo Sante De Sanctis, 1893-1935, di recente costituito, che ha una consistenza di 181 fascicoli numerati progressivamente e contenenti 893 pezzi per un totale di 1.798 pagine. Il fondo, suddiviso in due serie (serie 1, “Corrispondenze”, 1893-1935; serie 2, “Fotografie”, 1897-1927), è costituito prevalentemente da corrispondenze indirizzate a De Sanctis dai maggiori studiosi italiani e stranieri. Per la sua importanza si è scelto di pubblicare a parte e integralmente il *Carteggio Benussi-De Sanctis (1905-1927)*, composto da 23 lettere scritte durante l’arco di quasi un ventennio, fra il 1905 e il 1927, da Vittorio Benussi a Sante De Sanctis, corredandolo di un apparato critico di note (cfr. Cicciola, Lombardo, in corso di pubblicazione).

² L’attività di ricerca condotta a Graz da Benussi fu profondamente influenzata dalle posizioni teoretiche di Meinong, il quale, partendo dal lavoro del 1894 sulle “qualità formali” di C. von Ehrenfels, aveva elaborato una complessa teoria della “produzione” delle rappresentazioni di forma, inserita in un quadro teorico più ampio definito dallo stesso Meinong “teoria dell’oggetto” (*Gegenstands-theorie*). Lungo questa direzione, Benussi allestì un piano di ricerche

sperimentali che lo portarono ad approfondire il fenomeno della “plurivocità formale”; i risultati di queste ricerche, inizialmente pubblicate in forma separata, furono poi raccolti in un unico lavoro del 1914 su *Le leggi della percezione inadeguata di forma*, da cui emergeva la teoria benussiana sulle rappresentazioni di forma intese come rappresentazioni di origine a-sensoriale contrapposte alle rappresentazioni di origine sensoriale (quali ad esempio le percezioni cromatiche) (cfr. Musatti, 1996).

³ La situazione sperimentale allestita da Benussi si apriva con il soggetto, a cui era stato applicato lo pneumografo di Marey, seduto di fronte ad un gruppo di persone (*i periti*) che avevano il compito di *ricevere* la sua testimonianza e di giudicarne l’attendibilità. Al soggetto veniva consegnato un cartellino su cui erano raffigurati sia un gruppo di elementi (lettere, numeri ecc.), situati in una particolare posizione spaziale (fissata dallo sperimentatore), che la figura di un oggetto familiare. Su un angolo del cartellino (solo nel 50% dei casi) era riportato un asterisco rosso. Il soggetto, quando il cartellino non riportava l’asterisco, era chiamato a riferire fedelmente il suo contenuto (secondo un ordine stabilito circa la disposizione degli elementi, la qualità, il numero e la loro lettura da sinistra a destra e dall’alto in basso); viceversa se c’era l’asterisco rosso sul cartellino, il soggetto era chiamato a mentire (seguendo lo stesso ordine delle testimonianze sincere). In entrambi i casi il soggetto era invitato a tenere un comportamento esteriore di sincerità. La grafica respiratoria si riferiva a due momenti specifici in cui il soggetto rimaneva immobile, prima e subito dopo la testimonianza resa (Musatti, 1930, pp. 26-7).

⁴ La storiografia su Benussi riconduce le difficoltà (incontrate sul suolo austriaco) a salire in cattedra alla sua condizione di “straniero”. In effetti Benussi era nato a Trieste nel 1878, all’epoca in cui la città era un importante centro di scambi economici, sociali e culturali dell’Impero austro-ungarico che mal tollerava i tentativi della comunità italiana di ottenere l’indipendenza. Questi aspetti condizionarono fortemente la vita di Benussi, soprattutto perché suo padre Bernardo Benussi, noto storico e insegnante nei licei di Capodistria e Trieste, «alieno alla politica militante, ma aderente all’irredentismo, di schietti sentimenti liberali e nazionali» (Apilh, 1996, p. 657), gli aveva trasmesso tale sentimento di italicità che fu poi utilizzato per ostacolare la sua carriera universitaria sia a Graz che a Praga (Antonelli, 2006).

⁵ Si veda l’art. 30 della legge del 9 agosto 1910, n. 795, riguardante la mancanza di posti di professore ordinario di materie complementari nella Facoltà banditrice di Padova.

Riferimenti bibliografici

- Aliotta A. (1905), *La misura in psicologia sperimentale*. R. Istituto di Studi Pratici e di Perfezionamento, Tipografia Galletti e Cocco, Firenze.
- Aliotta A. (1946), Il mio sperimentalismo. In M. F. Sciacca (a cura di), *Filosofi italiani contemporanei*. Milano, pp. 19-39.
- Antonelli M. (1996), *Percezione e coscienza nell’opera di Vittorio Benussi*. Franco Angeli, Milano.
- Antonelli M. (2006), *Vittorio Benussi. Sperimentare l’inconscio*. Raffaello Cortina, Milano.
- Apilh E. (1996), Bernardo Benussi. In *Dizionario Biografico degli Italiani*, Istituto della Enciclopedia italiana fondata da Giovanni Treccani, Roma, vol. VIII, pp. 656-7.
- Benussi V. (1905a), Atteggiamenti intellettivi e i loro oggetti. In S. De Sanctis (a cura di), *Atti del V Congresso Internazionale di Psicologia, Roma 26-30 aprile 1905*. Forzani, Roma, pp. 440-5.
- Benussi V. (1913a), *Psychologie der Zeitauffassung*. Winter, Heidelberg.
- Benussi V. (1913b), Sintomi respiratori della finzione. In Società Italiana di Psicologia, *Atti del II Convegno, Roma-Marzo 1913*, pp. 129-33.
- Benussi V. (1914), Die Atmungssymptome der Lüge. *Archiv für die gesamte Psychologie*, 31, pp. 513-42.

- Benussi V. (1925a), La suggestione e l'ipnosi come mezzi di analisi psichica reale. In AA.VV., *Atti del IV Congresso Nazionale di Psicologia. Firenze 1923*. Stabilimento tipografico Bandettini, Firenze, pp. 35-65.
- Benussi V. (1925b), *La suggestione e l'ipnosi come mezzi di analisi psichica reale*. Zanichelli, Bologna.
- Benussi V. (1932), *Suggestione e psicoanalisi*. A cura di S. Musatti-De Marchi, Principato, Messina.
- Bignami (1989), L'unione degli insegnamenti di neurologia e psichiatria nella riforma fascista dell'Università. In F. M. Ferro (a cura di), *Passioni della mente e della storia. Vita e Pensiero*, Milano, pp. 577-84.
- Buttemeyer W. (1969), *Ardigò e la psicologia moderna*. La Nuova Italia, Firenze.
- Cicciola E., Lombardo G. P. (2008), Presentazione delle lettere di Vittorio Benussi (1905-1927) conservate nel Fondo Sante De Sanctis, 1893-1935. *Physis*, 45, 1 (manoscritto accettato per la pubblicazione).
- Cimino G., Lombardo G. P. (a cura di) (2004), *Sante De Sanctis tra psicologia generale e psicologia applicata*. Franco Angeli, Milano.
- Danziger K. (1990), *Constructing the Subject: Historical Origins of Psychological Research*. Cambridge University Press, Cambridge (trad. it. *La costruzione del soggetto. Le origini storiche della ricerca psicologica*, Laterza, Roma-Bari 1995).
- David M. (1990), *La psicoanalisi nella cultura italiana*. Bollati-Boringhieri, Torino (3^{ed.}).
- De Sanctis S. (1903-04), *La mimica del pensiero. Studi e ricerche*. Sandron, Milano.
- De Sanctis S. (1906), *Die Mimik des Denkens*. Verlag von Carl Marhold, Halle.
- De Sanctis S. (1912), I metodi della psicologia moderna. *Rivista di psicologia*, VIII, pp. 10-26.
- De Sanctis S. (1914-17), Di alcune tendenze della psicologia contemporanea. *Contributi psicologici del Laboratorio di psicologia sperimentale della r. Università di Roma*, III, p. 10.
- De Sanctis S. (1922), *Psychologie des Traumes*. In G. Kafka (hrsg.), *Handbuch Der Vergleichenden Psychologie*, vol. III. Verlegh Von Ernest Reinhardt, München.
- De Sanctis S. (1925), Suggestione e ricerca psicologica. A proposito di un libro di V. Benussi. *Archivio Italiano di Psicologia*, 4, pp. 60-76.
- De Sanctis S. (1928), Commemorazione del Prof. Vittorio Benussi. *Annuario della Regia Università degli Studi di Padova per l'anno accademico 1927-1928*, pp. 243-59.
- De Sanctis S. (1929-30), *Psicologia sperimentale*, 2 voll. Stock, Roma.
- De Sanctis S. (1933), Nuovi Contributi alla Psicofisiologia del Sogno. *Rivista di Psicologia*, 29, pp. 12-32.
- De Sanctis S., Morselli E. (1903), *Biografia di un bandito. Giuseppe Musolino di fronte alla psichiatria e alla sociologia*. Treves, Milano.
- Ferruzzi F. (1980), *L'introspezione nella storia della psicologia*. Bulzoni, Roma.
- Foschi R., Lombardo G. P. (a cura di) (2006), *Sante De Sanctis. La psicologia del sogno*. Antigone, Torino.
- Gaddini E. (2002), *Scritti 1953-1985*. Raffaello Cortina, Milano.
- Guarnieri P. (1981), *La «Rivista filosofica» (1899-1908). Conoscenza e valori del neokantismo italiano*. La Nuova Italia, Firenze.
- Lombardo G. P., Cenci S. (2004), *La concezione differenziale di Sante De Sanctis negli studi di psicologia applicata*. In G. Cimino, G. P. Lombardo (a cura di), *Sante De Sanctis tra psicologia generale e psicologia applicata*. Franco Angeli, Milano, pp. 159-208.

- Lombardo G. P., Cicciola E. (2005), La docenza universitaria di Sante De Sanctis nella storia della psicologia italiana. *Teorie e Modelli*, 10, pp. 5-43.
- Lombardo G. P., Cicciola E. (2006), The clinical-differential approach of Sante De Sanctis in Italian scientific psychology. *Physis*, 43, pp. 1-15.
- Lombardo G. P., Foschi R. (a cura di) (1997), *La psicologia italiana e il Novecento*. Franco Angeli, Milano.
- Lombardo G. P., Toscano S. (1999), *La Psicologia Giuridica in Sante De Sanctis tra Psicologia Differenziale e Psicologia Applicata*, in G. Soro (a cura di), *La Psicologia Italiana una Storia in Corso*. Franco Angeli, Milano, pp. 163-203.
- Marhaba S. (1981), *Lineamenti della psicologia italiana: 1870-1945*. Giunti-Barbera, Firenze.
- Marino B. (2006), Vittorio Benussi e l'interazione fra percezione e azione. *Teorie & Modelli*, 11, pp. 47-69.
- Mendicini A. (1920), La respirazione nella melancolia durante il sonno. *Archivio Generale di Neurologia e Psichiatria*, 1, pp. 194-228.
- Musatti G. C. (1928), La scuola di psicologia di Padova (1919-1923). *Rivista di Psicologia*, VI, pp. 26-42.
- Musatti G. C. (1930), Ricerche sulla diagnosi pneumografia delle testimonianze col metodo Benussi. *Archivio Italiano di Psicologia*, 10, pp. 25-50.
- Musatti G. C. (1935), In memoria di Sante De Sanctis. *Rivista di Psicologia*, 31, pp. IX-X.
- Musatti G. C. (1996), Vittorio Benussi. In *Dizionario Biografico degli Italiani*, Istituto della Enciclopedia italiana fondata da Giovanni Treccani, Roma, vol. VIII, pp. 657-9.
- Musatti G. C. (1997), *Chi ha paura del lupo cattivo?*. Editori Riuniti, Roma (II ed.).
- Patrizi P. (1996), *Psicologia giuridica e penale: storia, attualità e prospettive*. Giuffrè, Milano.
- Reichmann (1996), *Cesare Musatti psicologo*. ARPA, Milano.
- Siciliani de Cumis N. (a cura di) (2005a), *Filosofia e Università. Da Labriola a Vailati 1882-1902*. UTET, Torino (1 ed. 1975).
- Siciliani de Cumis N. (a cura di) (2005b), *Antonio Labriola e la sua Università*. Aracne, Roma.
- Stucchi N. (1987), Vittorio Benussi. Breve biografia e bibliografia degli scritti. In G. Mucciarelli (a cura di), *Vittorio Benussi nella storia della psicologia italiana*. Pitagora, Bologna, pp. 187-220.
- Stucchi N. (1999), *Il IV Congresso Nazionale di Psicologia: Benussi e De Sarlo*, in L. Albertazzi, G. Cimino, S. Gori-Savellini, *Francesco De Sarlo e il laboratorio fiorentino di psicologia*. Laterza, Roma-Bari.

Fonti d'archivio inedite

- Fondo Sante De Sanctis, 1893-1935.
- Fondo Sante De Sanctis, 1893-1935, serie 1, "Corrispondenze", 1893-1935.
- Fondo Sante De Sanctis, 1893-1935, serie 2, "Fotografie", 1897-1927.
- Fondo Sante De Sanctis, 1893-1935, serie 1, fasc. 107, "Morselli".
- Carteggio Benussi-De Sanctis (1905-1927)*, in Fondo Sante De Sanctis, 1893-1935, serie 1, fasc. 13.

- Archivio Studenti dell'Università "La Sapienza" di Roma, *Rubrica filosofia e lettere*, Rubrica Studenti, 1884/85-1913/14, 2.
- Benussi V. (1905b), Lettera di Vittorio Benussi a Sante De Sanctis (02-06-1905), Fondo Sante De Sanctis, 1893-1935, serie 1, fasc. 13.1.
- Benussi V. (1910), Lettera di Vittorio Benussi a Sante De Sanctis (23-06-1910), Fondo Sante De Sanctis, 1893-1935, serie 1, fasc. 13.3.
- Benussi V. (1913c), Lettera di Vittorio Benussi a Sante De Sanctis (03-04-1913), Fondo Sante De Sanctis, 1893-1935, serie 1, fasc. 13.5.
- Benussi V. (1919), Lettera di Vittorio Benussi a Sante De Sanctis (17-11-1919), Fondo Sante De Sanctis, 1893-1935, serie 1, fasc. 13.6.
- Benussi V. (1920a), Lettera di Vittorio Benussi a Sante De Sanctis (25-02-1920), Fondo Sante De Sanctis, 1893-1935, serie 1, fasc. 13.8.
- Benussi V. (1920b), Lettera di Vittorio Benussi a Sante De Sanctis (03-07-1920), Fondo Sante De Sanctis, 1893-1935, serie 1, fasc. 13.10.
- Benussi V. (1924a), Lettera di Vittorio Benussi a Sante De Sanctis (10-01-1924), Fondo Sante De Sanctis, 1893-1935, serie 1, fasc. 13.15.
- Benussi V. (1924b), Lettera di Vittorio Benussi a Sante De Sanctis (30-01-1924), Fondo Sante De Sanctis, 1893-1935, serie 1, fasc. 13.16.
- Benussi V. (1924c), Lettera di Vittorio Benussi a Sante De Sanctis (01-03-1924), Fondo Sante De Sanctis, 1893-1935, serie 1, fasc. 13.17.
- Benussi V. (1924d), Lettera di Vittorio Benussi a Sante De Sanctis (23-12-1924), Fondo Sante De Sanctis, 1893-1935, serie 1, fasc. 13.19.
- Benussi V. (1925b), Lettera di Vittorio Benussi a Sante De Sanctis (27-08-1925), Fondo Sante De Sanctis, 1893-1935, serie 1, fasc. 13.21.
- Benussi V. (1927), Lettera di Vittorio Benussi a Sante De Sanctis (24-11-1927), Fondo Sante De Sanctis, 1893-1935, serie 1, fasc. 13.23.
- Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione (1906), Adunanza del 11-5-1906. Mozione dei Consiglieri Masci e Pullé sulla cattedra di Psicologia sperimentale. *Processi verbali*, 1, pp. 587-602.
- Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione (1907), Adunanza del 12-5-1907. Passaggio della cattedra di Psicologia sperimentale alla Facoltà di Filosofia e Lettere, secondo le proposte fatte dalle Facoltà di Torino e di Napoli. *Processi verbali*, p. 121.
- De Sanctis S. (1919), Lettera di Sante De Sanctis al preside della Facoltà di Filosofia della R. Università di Padova (19-05-1919). Archivio Centrale Stato, *MPI, Direzione Generale Istruzione Superiore, Fascicolo personale e insegnanti (1900-1940)*, II versamento, 1 serie, busta 11.
- De Sarlo F. (1919), Lettera di De Sarlo del 29 maggio 1919. Archivio Centrale Stato, *MPI, Direzione Generale Istruzione Superiore, Fascicolo personale e insegnanti (1900-1940)*, II versamento, 1 serie, busta 11.
- Meinong A. (1918), Lettera di Meinong del 26 dicembre 1918. Archivio Centrale Stato, *MPI, Direzione Generale Istruzione Superiore, Fascicolo personale e insegnanti (1900-1940)*, II versamento, 1 serie, busta 11.
- Morselli E. (1920a), Lettera di Enrico Morselli a Sante De Sanctis (15-06-1920), Fondo Sante De Sanctis, 1893-1935, serie 1, fasc. 107.III.
- Morselli E. (1920b), Lettera di Enrico Morselli a Sante De Sanctis (27-06-1920), Fondo Sante De Sanctis, 1893-1935, serie 1, fasc. 107.II2.
- Müller G. E. (1919), Lettera di Müller del 9 gennaio 1919. Archivio Centrale Stato, *MPI*,

- Direzione Generale Istruzione Superiore, Fascicolo personale e insegnanti (1900-1940)*, II versamento, I serie, busta II.
- Sommer (1919), Lettera del 15 dicembre 1919 a Sante De Sanctis, Fondo Sante De Sanctis, 1893-1935, serie 1, fasc. 146.2.
- Stumpf C. (1919), Lettera di Stumpf del 15 gennaio 1919. Archivio Centrale Stato, MPI, *Direzione Generale Istruzione Superiore, Fascicolo personale e insegnanti (1900-1940)*, II versamento, I serie, busta II.

Abstract

Sante De Sanctis (1862-1935), a psychiatrist and psychologist, is considered one of the “pillars” of Italian psychology who played a fundamental role during the years of the discipline’s affirmation and development, between the end of the 19th century and the first thirty years of the 20th century. In enlarging his research towards a series of psychic phenomena that were more complex than those traditionally developed by Lipsia’s school, De Sanctis contributed both to the establishment of the new statute of psychological science and to its disciplinary autonomy. As the new collection of letters (*Carteggio Benussi-De Sanctis*), his relationship with Vittorio Benussi (1878-1924) was, both from a personal and a professional point of view, solid and lasting; in fact, their collaboration started in 1905, during the v International Conference of Psychology, and ended after more than twenty years, in 1927, when Benussi committed suicide. The present work aims at making known, through some previously unpublished documents, some new interpretative elements to evaluate the role played by De Sanctis. He emerges as Benussi’s main Italian scientific interlocutor as well as the actual promoter of the institution of the fourth professorship of experimental psychology that was entrusted to Benussi in 1922.

Key words: *history of psychology, general psychology, academic psychology*.

Articolo ricevuto nell’ottobre 2007, revisione del febbraio 2009.

Le richieste di estratti vanno indirizzate a Giovanni Pietro Lombardo, Facoltà di Psicologia 1, Sapienza - Università di Roma, via dei Marsi 78, 00185 Roma; e-mail: giovannipietro.lombardo@uniromai.it